

Gaia De Vecchi - Roberto Massaro

Per una vita degn

Riflessioni a margine
della dichiarazione *Dignitas infinita*

Con una guida alla lettura di **Antonio Autiero**



Instant Book

GAIA DE VECCHI
ROBERTO MASSARO

**PER
UNA VITA
DEGNA**

**RIFLESSIONI
A MARGINE
DELLA DICHIARAZIONE
*DIGNITAS INFINITA***

Con una guida alla lettura
di Antonio Autiero

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5906-9

ISBN 978-88-250-5907-6

ISBN 978-88-250-5908-3

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

GUIDA ALLA LETTURA

ANTONIO AUTIERO¹

Già il titolo della dichiarazione del Dicastero vaticano per la dottrina della fede, pubblicata il 2 aprile 2024, merita una particolare attenzione. Il motivo non è tanto per la sua originalità, dal momento che esso rimanda a un'espressione già ricorrente in precedenti testi di magistero pontificio, quanto piuttosto per quell'interessante e provocatorio spazio evocativo creato dalla figura dell'infinito, racchiusa nell'aggettivo scelto a qualificare la dignità, di cui il documento vuole parlare.

¹ Professore emerito di teologia morale all'Università di Münster (Germania).

1. Un filo rosso sul tema della dignità

Sul tema stesso della dignità umana la voce del magistero non è nuova. In particolare, con il concilio Vaticano II (*Dignitatis humanae*) e in diversi pronunciamenti in epoca postconciliare, esso si era espresso a riguardo. L'odierno documento, dopo una lunga fase di preparazione che viene fatta risalire al 2019, riprende nella sua introduzione (1-9) il filo rosso di tale insegnamento, quasi a volerlo ricapitolare e compattare, utilizzando anche la metodica dell'abbondante rinvio a testi magisteriali precedenti e inculcando l'idea di una continuità da non ignorare. Per entrare nel tema si fornisce anche una chiarificazione previa sull'ampiezza semantica del concetto di dignità, distinguendone le dimensioni ontologica, morale, sociale, esistenziale, con il chiaro indicatore d'importanza fondativa dell'approccio

ontologico. Questo fattore non è marginale, perché crea in realtà sia la cifra di lettura sia l'opzione interpretativa in cui il documento intende collocarsi. Privilegiare il piano ontologico e mettere in connessione con esso gli altri piani esprime un chiaro orientamento fondativo da cui intenzionalmente si vuole ricavare solidità al ragionamento, ma dal quale ci si deve anche aspettare un'inevitabile astrattezza nell'impianto teoretico e una caratteristica di staticità e di strettezza normativa nella considerazione dei problemi concreti affrontati nella parte finale del documento. A tali rischi non era impossibile sfuggire. Ma l'impianto rigidamente ontologico avrebbe dovuto essere integrato con uno sguardo fenomenologico, non meno rigoroso, ma di certo più calibrato, flessibile e promettente dal punto di vista ermeneutico. Proprio questo approccio, infatti, aiuta a contestualizzare anche una tematica così fondamentale, valorizzando sia

il suo tenore personalistico, sia la dimensione storica in cui l'essere persona si svolge, la percezione della dignità si incarna e la declinazione dei diritti a essa legati si evolve.

2. Le diverse parti della dichiarazione

Nell'architettura della dichiarazione, scandita in quattro parti, le prime tre sviluppano una lettura fondativa del concetto di dignità, non ignorandone la presenza sia nell'elaborazione della filosofia classica, sia nelle prospettive biblico-teologiche della tradizione cristiana. Il confronto con le correnti della filosofia moderna viene succintamente richiamato, senza tuttavia lasciar intendere la reale portata della valenza che esse hanno per l'antropologia e la morale. Questo porta (22-25) a una considerazione piuttosto funzionale della libertà, senza esprimerne la densità fondativa del sogget-

to e della sua dignità e senza indicarne la risorsa emancipatoria, per costruire più umanità. Una maggiore attenzione alla percezione non sospetta della modernità starebbe in buona compagnia con la ricchezza di significato che la seconda e la terza parte del documento dedicano alla ricostruzione teologica del tema. L'intreccio tra creazione, incarnazione e risurrezione (20) come luoghi rivelativi della dignità umana disegna un telaio di senso per la dignità, il cui substrato antropologico, dal canto suo, è fatto di reale valorizzazione della persona, della sua libertà e della sua responsabilità. Per non ricadere in rigurgiti antimoderni, il nesso dignità-libertà va doverosamente mantenuto nel suo regime di fattore imprescindibile e incondizionato.

Su quest'asse di pensiero il documento costituisce lo spunto per un prezioso strumento di dialogo con la cultura moderna, nelle sue articolazioni filosofiche e antropologiche. Infatti,

mettere al centro del confronto con il mondo secolare il tema della dignità è una formidabile occasione di reciproco arricchimento; stimare e valorizzare fattivamente il cammino che l'umanità fa nella percezione della dignità di ogni persona e dei suoi inalienabili diritti è una condizione irrinunciabile per la Chiesa.

3. L'impegno della Chiesa per la dignità e i diritti

È importante che la Chiesa renda ragione – e il documento contribuisce intenzionalmente a questo – del cammino che essa stessa, lungo i secoli, ha fatto e intende ancora fare nel riconoscimento della centralità della dignità di ogni persona. Tuttavia questo richiede anche consapevolezza critica nel non ignorare resistenze e lentezze con cui certi processi di emancipazione sono stati affaticati e ritardati dall'ottica di un'antropologia cristiana

astratta e avulsa dalla realtà. L'enfasi sicuramente significativa (17-21) sul tema della dignità in connessione con l'idea dell'essere umano come immagine di Dio acquista autenticità e forza, se non si dimentica il travagliato cammino che essa ha richiesto per essere considerata effettivamente attribuita a ogni essere umano. L'aggettivo «infinita» presente nel titolo non sta a dire solo che la dignità non ha limiti e condizioni, ma dice anche che il suo riconoscimento è legato a uno sforzo e a un compito che non sono ancora finiti e non lo saranno mai. In questo senso la categoria di dignità non afferisce alla sfera di una norma definita di valutazione morale, ma fonda un orizzonte aperto di senso e costruisce un'euristica di orientamenti per discernere creativamente il reale e per decidere sul come agire. Pensare alla dignità come a un principio generativo di movimento e non come a un argine definito una volta per tutte nel suo rigore norma-

tivo vuol dire in realtà tenere aperto il ventaglio di ricognizione del reale e della sua complessità, sapersi orientare discorsivamente e dialogicamente per le scelte morali da compiere.

Nel tema della dignità vanno coniugati insieme il suo valore fondativo dell'orizzonte di senso e il suo apporto euristico per le decisioni morali, laddove l'anello di congiunzione è dato dalla densità/dignità della persona, dalla sua responsabilità per la propria e l'altrui libertà. Se si infrange questo equilibrio, il concetto di dignità diventa un postulato con cui si ritiene di poter risolvere, senza dovute mediazioni, le questioni morali incombenti.

4. Dove la dignità è messa a rischio

Il documento allinea ai primi tre capitoli di carattere fondativo un quarto capitolo nel quale diverse aree di tematiche etiche concrete vengono rapportate al tema della dignità. I tredici temi

affrontati spaziano dalle problematiche della povertà, della guerra, delle migrazioni, della tratta delle persone, degli abusi sessuali, della violenza contro le donne, dell'aborto, della maternità surrogata, dell'eutanasia e del suicidio assistito, del trattamento dei diversamente abili, della teoria del *gender*, del cambio di sesso, della violenza digitale. L'evidente ampiezza di compasso attesta una sensibilità etica molto larga, a cui il magistero di papa Francesco ci ha saputo educare. Essa è capace di affacciarsi alle dimensioni personali, interpersonali sociali e strutturali delle questioni morali del nostro tempo, con l'intento di riportarle alla questione radicale della dignità umana minacciata o calpestata. Tuttavia, nel quarto capitolo del documento c'è un'eterogeneità delle questioni – non solo in termini di dimensioni, ma anche di complessità – che induce semplicemente a sfiorarle nei brevi tratti dei paragrafi a esse dedicati, al punto tale che sia l'impianto

argomentativo sia l'effetto delle formulazioni normative risultano mortificati. C'è una riduzione talvolta semplicistica delle problematiche e una mancanza di elaborazione discorsiva che fa risultare il giudizio morale apodittico. In ragione poi dell'opzione ontologica della fondazione della dignità di cui sopra abbiamo parlato, i giudizi normativi dell'ultima parte finiscono per essere costruiti con logica principialistica e deduttiva. Il ricorso a luoghi comuni, senza un adeguato approfondimento delle questioni impressiona negativamente e fa sorgere la domanda sul reale rispetto della condizione esistenziale – e quindi della dignità – propria dei soggetti interessati (come nel caso del passaggio sul cambio di sesso, al n. 60). Ma anche i paragrafi dedicati alla maternità surrogata (48-50) e alla teoria del *gender* (55-59) rivelano una limitata considerazione della complessità delle questioni. Per la prima ci si espone a un rifiuto morale a corto circuito argo-

mentativo, senza alcuna differenziazione di tipologia del fatto in questione e con la richiesta di proibizione a livello universale (48) che presta il fianco a disegni reazionari, ventilati nei programmi politici di tante parti del mondo. Per la questione del *gender* si rimane su una comprensione parziale di essa, chiusi a ogni sforzo di approfondimento delle articolazioni così diversificate che i *Gender studies*² da tempo e documentatamente ci forniscono. Il linguaggio rigido e severo con cui il documento si esprime (si pensi che è l'unico passaggio in cui si usa un aggettivo di valutazione morale al superlativo teoria «pericolosissima», 56) fa pensare a una rigidità di giudizio definitivo e irriformabile. Questo sorprende a maggior ragione se si pensa che proprio in questi stessi frangenti di tempo esce l'ultimo libro di Judith Butler, l'autrice più rappre-

² Sull'uso di questa espressione cf. nota 75, p. 153.

sentativa degli studi di genere, con il titolo *Who's Afraid of Gender?* (Farrar, Straus & Giroux, New York 2024). Ella si chiede come mai ci sia in giro tanta paura del tema *gender* e lancia l'appello a una possibilità di confronto e di dialogo su questi temi, proprio per non cadere in concezioni preconcepite, costruite ed enfatizzate senza adeguata conoscenza delle questioni in oggetto.

Sarebbe un peccato se la dichiarazione *Dignitas infinita* venisse presa a scudo per chiudersi a ogni dialogo. La posta in gioco della dignità di ogni persona rende più che doveroso l'approfondimento competente delle questioni e più che plausibile l'esercizio instancabile della pazienza argomentativa nell'affrontare i problemi morali del nostro mondo.

INTRODUZIONE

Cinque anni di redazione, con modifiche, revisioni, emendamenti. Così viene illustrato, nella presentazione, il lungo iter che ha portato alla pubblicazione della dichiarazione *Dignitas infinita* da parte del Dicastero per la dottrina della fede il 2 aprile scorso. Un testo breve, ma molto denso che, a settantacinque anni dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, ricorda alla Chiesa intera la sua vocazione a promuovere sempre e in qualunque circostanza la dignità di ogni essere umano.

Eppure, nei giorni successivi alla pubblicazione, la mole notevole di commenti molto diversi tra loro ha fatto emergere una certa difficoltà nell'accoglienza del documento. Così, da un lato, c'è chi lo accusa di un'e-

laborazione sistematica della dignità che resta indietro di duecento anni³, dall'altro chi definisce il documento

un amalgama di idee cattoliche e anticattoliche (specialmente di origine massonica) come sempre dal concilio in poi; un miscuglio di sofismi, ambiguità e contraddizioni⁴.

Appare strano che, su un tema che dovrebbe costituire la base per un dialogo con la cultura contemporanea e con le altre confessioni religiose, ci sia una forte polarizzazione proprio all'interno della Chiesa. Eppure, a uno sguardo attento e con un po' di memoria storica, il tema della dignità e dei diritti non è stato sempre al centro del magistero cattolico. Basti pensare alla famosa espressione di Pio IX che, nel

³ Cf. A. GRILLO, *Il disagio del Dicastero: fede ecclesiale e nuovi paradigmi per la sua formulazione*, in «Munera», 9 aprile 2024, <https://bit.ly/3VQWStZ> (accesso 12 aprile 2024).

⁴ *Sobre la Declaración "Dignitas inifinita"*, in «Non Possumus», 9 aprile 2024, <https://bit.ly/4aO5Jkg> (accesso 12 aprile 2024), nostra traduzione.

Sillabo, definiva la libertà di coscienza un «*deliramentum*» o alla difficoltà con la quale la Chiesa, ancora oggi, si rapporta al tema dei diritti civili.

La “simpatia” per i temi della dignità, dei diritti e della libertà è abbastanza recente. Si possono intravedere delle tracce già nelle prime encicliche sociali, nella *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) come nella *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), ma bisognerà attendere Giovanni XXIII, con la *Pacem in terris* (1963), e il concilio Vaticano II, con la costituzione *Gaudium et spes* e la dichiarazione *Dignitatis humanae* (entrambe del 1965), perché la dignità e la libertà umane diventino realmente oggetto di preoccupazione e cura da parte della Chiesa cattolica.

Forse questo può servire a spiegare le reticenze degli ambienti più “conservatori”. Cosa dire, invece, delle critiche mosse da ambienti più “progressisti”? Blog e giornali di tale orientamento hanno riportato critiche che colpisco-

no non solo la quarta parte – quella relativa alle offese alla dignità della persona – ma anche la concezione stessa della persona umana colpevole – a dire di alcuni – di essere ferma alla definizione di Boezio⁵ (vissuto a cavallo tra V e VI secolo d.C.), con un timido riferimento al personalismo e una totale assenza di dialogo con la fenomenologia e l'esistenzialismo.

Cosa rappresenta allora *Dignitas infinita*? Un documento destinato a finire nel dimenticatoio? O, al contrario, una pietra miliare dalla quale la riflessione teologica non potrà in alcun modo prescindere?

Questo testo non ha l'ambizione di offrire un commento esaustivo alla dichiarazione. Adottando, infatti, la forma dell'*instant book*, scritto nei giorni

⁵ La definizione di persona di Boezio suona così: «*Persona est rationalis naturae individua substantia*», ossia «la persona è una sostanza individuale di natura razionale», BOEZIO, *Contra Eutychem et Nestorium*, 3: PL 64,1344.

immediatamente successivi alla pubblicazione del documento, vuole piuttosto offrire delle riflessioni “a caldo” su alcuni temi, soprattutto di natura morale⁶, sui quali, a nostro avviso, la dichiarazione apre nuove possibilità di confronto e di dialogo. Del resto, è lo stesso pontefice a chiedere ai teologi di implementare questo esercizio, quando afferma che

ciò che il Vangelo e la dottrina della Chiesa sono chiamati oggi a promuovere, in generosa e aperta sinergia con tutte le istanze positive che fermentano la crescita della coscienza umana universale, è un'autentica cultura dell'incontro, una cultura anzi, possiamo ben dire, dell'incontro tra tutte le autentiche e vitali culture, grazie al reciproco scambio dei propri rispettivi doni

⁶ Il testo è da intendersi come frutto di un lavoro pensato e condiviso insieme dai due autori in ogni sua parte. Tuttavia, i capitoli che affrontano il rapporto tra la dignità e i diritti, la donna e il fine vita sono da attribuire a Gaia De Vecchi, mentre quelli che approfondiscono il tema della dignità in relazione a guerra e povertà, promozione della vita nascente e questione *gender* a Roberto Massaro.

nello spazio di luce dischiuso dall'amore di Dio per tutte le sue creature⁷.

Per tale ragione, l'obiettivo di questo libro sarà quello di aiutare il lettore ad approfondire alcune declinazioni della dignità umana, facendo sì che questo documento possa aprire nuove vie di dialogo con la cultura contemporanea e nuove strade per l'azione pastorale della Chiesa.

⁷ PAPA FRANCESCO, costituzione *Veritatis gaudium*, 27 dicembre 2017, 4b.

INDICE

Guida alla lettura

<i>(Antonio Autiero)</i>	5
1. Un filo rosso sul tema della dignità	6
2. Le diverse parti della dichiarazione	8
3. L'impegno della Chiesa per la dignità e i diritti	10
4. Dove la dignità è messa a rischio	12

INTRODUZIONE	17
---------------------------	----

DIGNITÀ UMANA E DIRITTI UMANI

1. Un minimo <i>excursus</i> storico	24
2. Dignità umana: concetto astratto, variabile e ambiguo?	27
3. Di dignità e diritti	32
4. Di diritti e dignità negati	42

DIGNITÀ UMANA, GUERRA E POVERTÀ

1. Tutte le guerre sono ingiuste!	46
2. Mai più la guerra!». Le alternative alla violenza	54

3. Lo scandalo delle disuguaglianze che generano povertà	59
---	----

DIGNITÀ UMANA E CONDIZIONE DELLA DONNA

1. Colmare un divario	68
2. Violenza contro le donne	71
3. Femminicidio	81
4. Violenza domestica	84
5. Violenza psicologica	87
6. Educazione delle figure maschili	88
7. Violenza nella Chiesa	92
8. Violenze strutturali e istituzionali	95

DIGNITÀ UMANA E PROMOZIONE DELLA VITA NASCENTE

1. La difesa della vita nascente	102
2. Una nuova forma d'ingiustizia sociale per le donne?	110
3. Dentro un cambiamento di mentalità ...	116

DIGNITÀ UMANA E FINE VITA

1. Impostare la questione	125
2. Un mito greco per aiutarci e porci domande morali fondamentali	132

3. Un altro mito greco per entrare nel contesto	137
--	-----

DIGNITÀ UMANA E QUESTIONE *GENDER*

1. <i>Gender</i> : teoria o ideologia?	150
2. La dignità delle persone <i>transgender</i> ...	157
3. Abbiamo bisogno del <i>gender</i>	163

CONCLUSIONI	170
--------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA

PER L'APPROFONDIMENTO	176
------------------------------------	-----

Dopo un periodo di gestazione di quasi cinque anni, il Dicastero per la dottrina della fede ha pubblicato il 2 aprile 2024 la dichiarazione *Dignitas infinita* circa la dignità umana. Nel fare memoria del 75° anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), il Dicastero ha colto l'occasione «per proclamare nuovamente la propria convinzione che, creato da Dio e redento da Cristo, ogni essere umano deve essere riconosciuto e trattato con rispetto e con amore, proprio in ragione della sua inalienabile dignità» (n. 2).

Questo libro presenta una lettura attenta e critica del documento evidenziando nuove piste di lavoro profetico per promuovere, sostenere e implementare la dignità di ogni uomo e di ogni donna.

Gaia De Vecchi ha conseguito la licenza e il dottorato in teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana. È docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), la Pontificia Università Gregoriana, gli ISSR di Milano e Novara e presso il seminario del PIME (Monza).

Roberto Massaro, presbitero della diocesi di Conversano-Monopoli (BA), ha conseguito la licenza e il dottorato in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma e la laurea magistrale in scienze filosofiche presso l'Università del Salento. È docente stabile di teologia morale e bioetica presso la Facoltà Teologica Pugliese e invitato presso la Pontificia Università Urbaniana.